La seria e ben organizzata Svizzera ci ha fatto discendere dal mondo dei sogni

Realtà più grigia che «azzurra»

BERNA — Riva (foto in alto) esulta dopo il suo splendido goal in rovesciata e s'appresta a ricevere l'abbraccio di «capitan» Facchetti. Sotto, gli svizzeri Tacchella e Dürr discutono con i segnalinee dopo che l'arbitro Zsolt (a destra) ha assegnato all'Italia il rigore del 2-2.

Niente accuse e lamenti: è l'ora delle «verifiche»

Troppi «miti» e troppi intoccabili nella Nazionale, specie dopo certe clamorose esclusioni - Valcareggi è un comodo capro espiatorio - Si attendono con fiducia i ritorni di Bulgarelli, Mazzola e Bertini

E adesso già fanno le pulci a Valcareggi. E' quel che capita, in questo nostro assurdo mondo del football, a chi non vince. Che se poi oltre a non vincere, nemmeno convince, allora si può arrivare in tutta naturalezza a chiederne la testa. Così come presumibilmente accadrà se nel retour-match di Cagliari non squilleranno le fanfare del ritrovato prestigio, delle ristabilite distanze con questi invadenti e presuntuosi svizzerotti.

Chi lo mette sotto accusa? Gli stessi, in fondo, che l'avevano voluto e portato a quel posto, che avevano osannato ai suoi vecchi concetti e ai suoi nuovi progetti, quella specie, insomma, di sottobosco federale che, fino al calcio d'inizio di Berna, l'aveva incoraggiato concedendogli piena fiducia senza limiti o patteggiamenti.

Che cosa gli si rimprovera? Addebiti, per il più, puramente formali. Che non saprebbe comandare, convinto com'è di non riuscire a farsi obbedire, che non saprebbe imporsi (come se poi glielo consentissero quelli che l'hanno imposto) che mancherebbe di personalità, di larghe vedute, di programmi a lunga scadenza, che vivrebbe insomma alla giornata, evento dopo evento, speculando magari sulla buona stella.

I più coraggiosi, anche se ancora ufficialmente non lo dicono, arrivano a sussurrare obiezioni anche in campo strettamente tecnico. E non gli perdonano più (dopo averla caldeggiata) una Nazionale senza grosse pretese, priva di fuori classe e di uomini-guida, dal gioco semplice, lineare, troppo semplice e troppo lineare per esprimere al meglio, dicono, i valori tecnici di questo nostro campionato *kolossal*.

E non si accorgono invece che l'unico vero, grosso appunto che, dopo Berna, si può muovere al c.t., è proprio quello di aver voluto senza alcun motivo valido abbandonare quel tipo di gioco schietto e razionale, con gli uomini ognuno al suo giusto posto, per votarsi a quegli espedienti pseudo-tattici che hanno il solo pregio, specie quando non se ne ha la mano, di rendere complicatissime le cose facili.

Sarebbe discorso troppo di buon senso per essere fatto. E allora, tanto per dare anche a Valcareggi il contentino, dopo avergli ad arte messo preventivamente davanti i fantasmi di Rivera e di Corso, tanto per fare i nomi più noti e più immediati, non gli misconoscono lo spirito nuovo della squadra e si riempiono compiaciuti la bocca di *volontà spinta al limite della sofferenza*

Ora, a parte il fatto che al di là dei motivi retorici sull'azzurro della maglia, sulla patria e sui suoi figli all'estero, assolvere con *volontà* il suo compito è un obbligo prima che un impegno per ogni professionista serio e onesto, non vediamo come, con certe laute prebende, si possa avere il coraggio civico e morale di sottrarsi a 90' di sia pur improba fatica. Non tanto improba poi se, per molto ma molto meno, se la sobbarcano con disinvoltura anche impiegati di banca come Kunzli e giocatori a tempo perso.

Esempi

Ma una volta — dice — la Nazionale si «sedeva» alla prima avversità, e per cinque che sputavano l'anima altri cinque stavano a guardare. Bene, perdinci! L'unica meraviglia è che si citino fatti del genere per esaltare adesso quella che dovrebbe essere una elementare normalità.

Quanto allo spirito di squadra, poi, andremmo ancora un pochino cauti, se è vero come è vero che abbiamo visto proprio al Wandkorf una meccanica e fredda distribuzione di responsabilità e di compiti che non è certo troppo stretta parente del «tutti per uno, uno per tutti». Un esempio? Perroud che sfugge a Domenghini e questi non lo insegue, perchè suo ruolo è quello dell'ala pura, e un'ala pura che si rispetti non torna mai nella sua metà campo. Il risultato è che Perroud crossa indisturbato al centro e Quentin mette a bersaglio il primo gol svizzero.

Un altro esempio? L'altro terzino, Pfirter, vince un contrasto con Rosato e questi lo «molla», lui è il controllore di Odermatt, a fermare quell'altro ci pensino i difensori. Il risultato è che Pfirter mette docile e precisa al centro la palla che Kunzli trasforma nel secondo gol elvetico.

Un terzo esempio? Fuhrer e Dürr sono i due cursori di centro campo, non stanno mai fermi e non sono mai allo stesso posto; però De Sisti sta esclusivamente sul primo e Juliano si preoccupa solo del secondo, basta così una rapida manovra di scambi di posizione per scombussolare la nostra coppia di interni, ognuno dei quali si preoccupa di cercare il suo «uomo» ritenendosi assolto, per disciplina di disposizioni, dal curare quell'altro. Risultato, determinante anche questo, e che gli svizzeri seminano gioco e i nostri raccolgono squallida confusione.

Consegne

Spirito di squadra, insomma, ma fino a un certo punto. Lo stesso Facchetti, che è stato un po', naturalmente in completa buona fede vittima al più del suo entusiasmo, la causa prima dei guai azzurri, s'è sempre limitato a guardare Odermatt, sul quale era stato appunto incautamente e incomprensibilmente messo, ad almeno venti metri di distanza, e per il timore personale, e quindi egoistico, di esserne sopraffatto in dribbling, e per la facile tentazione, del resto inculcatagli e alimentata dai maghi vecchi e da quelli nuovi, di cercar gloria in avanscoperta come appunto la «consegna» prevedeva.

Il risultato non poteva che essere, anche in questo caso, quanto mai triste. Odermatt diventava automaticamente un mostro, le «punte», sollecitate e ispirate da tanta fonte, si esaltavano e per i poveri difensori, senza filtro per il lattare degli interni e senza difese contro quell'attacco a raffiche eran fastidi loro.

Nè d'altro canto ci poteva essere sull'altro fronte il rovescio della medaglia: le scorribande di Facchetti infatti, che tra l'altro partivano e sfociavano sempre sulla stessa direttrice per cui erano facilmente neutralizzabili, non arrivavano che a dar fastidio a Riva il quale, per crear spazio all'irrompente Giacinto era costretto ad ammassarsi al centro su Boninsegna.

Il palese autolesionismo aveva per fortuna fine in inizio di ripresa con lo scambio Rosato-Facchetti. Non che il gioco fosse diventato subito un incanto, ma c'era almeno più logica. Il mediano azzurro prendeva difatti a tener da vicino Odermatt e i vantaggi erano subito evidenti. Il gioco si articolava meglio, senza stridenti squilibri, e persino Juliano e De Sisti potevano se pur timidamente riaffacciarsi alla ribalta. Solo che, saggiamente arretrato il regista rossocrociato per «succhiare» avanti il suo cerbero, appariva chiara l'incapacità di Rosato al doppio compito che, in quella particolare situazione, sarebbe diventato senza forse essenziale.

BERNA — Mandelli, Stacchi e Franchi (da sinistra a destra), lo staff della Federcalcio in tribuna d'onore durante Svizzera-Italia.

Un Bertini, tanto per dire, un Leoncini, un Pelagalli, visto che è la Roma ad andare ora di moda, un Fogli, potremmo dire, se non fosse stata unanimemente approvata la sua sostituzione con Rosato per quel tipo di partita, avrebbero certamente procurato guai ben più seri ai difensori elvetici.

Comunque non è il senno di poi che deve far testo. Il campionato restituirà presto alla Nazionale Mazzola, Bertini, Bulgarelli; rispolverare le polemiche su Rivera e su Corso per ora non serve. Vediamola al completo dei suoi effettivi questa che vuol essere la prima espressione nostrana del calcio-atletico ovunque di moda, prima di accantonarla come un ferrovecchio inservibile, prima ancora d'averlo utilizzato al meglio. Procediamo per ora a qualche ritocco, cominciando magari, se non fa scandalo, proprio dai reparti difensivi, visto che qui non ci sono «rientri» previsti che possano modificare la situazione.

Si può cominciare per esempio col verificare il mito-tabù dell'intoccabilità della difesa dell'Inter, col contare gli anni, e i metri che copre in un match, a Picchi, arrivando magari alle distrazioni che Albertosi alterna con sempre maggior disinvoltura ai pezzi di bravura. Potrebbero essere i primi passi verso quel rinnovamento dinamico e di tenuta che, solo, ci potrà evitare le lezioni «tipo Berna». I primi passi sono sempre i più difficoltosi, ma ci vuol coraggio

Bruno Panzera

L'assemblea dell'UCIP

Motta e Adorni oratori convincenti

MILANO, 19 novembre

L'Unione ciclismo italiano professionistico è un ente democratico? La domanda è più che giustificata se teniamo conto del modo con cui l'UCIP si è sostituita alla vecchia Lega, e alcuni oratori (principalmente Giunco e Fochi), intervenuti stamane nel corso dell'assemblea tenutasi in un albergo milanese, hanno sottolineato l'esigenza di una nuova struttura giuridica, cioè la necessità di elezioni democratiche con la partecipazione di tutti i settori interessati.

A proposito di oratori, per la prima volta si sono avvicinati al microfono con discorsi convincenti diversi corridori e questo è un lato positivo della riunione alla quale presenziava Adriano Rodoni. I corridori, a quanto pare, sembrano decisi ad occuparsi dei loro problemi. Gianni Motta (facendo seguito a Cinelli, presidente dell'Associazione corridori) ha chiesto che la categoria sia rappresentata in seno al comitato direttivo dell'UCIP. Zilioli si è rifatto al disagio del trasferimenti dell'ultimo Giro d'Italia e ha chiesto comprensione e buon senso. («Altro che i massaggi: non avevamo neppure il tempo di lavarci», ha ricordato Italo) Adorni ha accennato al «doping» e in sostanza ha detto che per fare la guerra alle pastiglie occorre andare alla radice del problema, cioè alle disumane fatiche del corridore che talvolta si trova a disputare gare più lunghe del chilometraggio denunciato.

Cribiori ha sostenuto l'opportunità di un miglioramento dell'entità dei premi. In sostanza, una mattinata abbastanza vivace e interessante. Luigi Chierici (delegato dal presidente Ambrogio Molteni) aveva letto la relazione (il direttore di «Stadio» sarà con tutta probabilità il nuovo presidente dell'UCIP) e successivamente ha preso la parola Carini.

Il presidente della commissione tecnica disciplinare ha detto che uno degli argomenti di maggiore importanza da inserire nel nuovo regolamento sarà costituito da un protocollo riguardante il «doping». Infine, organizzatori e corridori hanno chiesto di distribuire nel tempo le tre prove per il campionato italiano individuale. Le preferenze sono per una corsa in primavera, una in estate e l'ultima nella fase finale della stagione.

A conclusione della riunione, Chierici, ha consegnato a Luigi Salvarani la grande targa per la vittoria nella Coppa del Mondo, assieme ai distintivi che i corridori neocampioni del mondo porteranno nel 1968.

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Match da autorizzare Golfarini-Griffith?

Il 9 dicembre, se la Federboxe non interverrà, Remo Golfarini si ritroverà sul ring dell'EUR con Emile Griffith, campione del mondo della superiore categoria pesi medi.

Il livornese è un bravo ragazzo; gli piaceva fare a cazzotti ed ha scelto la via della palestra dove s'è affermato dapprima come un promettente dilettante e poi come un buon professionista, tanto che una volta commercializzate le categorie di peso, con l'aggiunta di due classi, è giunto meritatamente al titolo italiano dei *welter pesanti*.

Senza maglietta, Remo ha disputato alcuni buoni incontri che gli hanno fruttato un certo seguito soprattutto sulla piazza romana: non si è però mai elevato al di sopra di una quotazione nazionale, e la decisione di opporlo ad un pugile del valore e del temperamento di Griffith (pericolosissimo quando Emile combatte davvero) è perlomeno una decisione affrettata.

Lo stesso organizzatore deve avere dei dubbi se presentando il *match* sente il bisogno di scrivere: «C'è chi dice che Golfarini rischia troppo accettando un avversario così forte e pericoloso: può darsi». Poi, ovviamente, tenta di giustificare la sua scelta, e spiega: «Io mi ricordo che quando presentai a Roma Archie Moore per Giulio Rinaldi se ne parlò alla vigilia come di un incontro da proibire (certo il Moore che abbiamo visto a Roma non era al meglio della condizione, ma rimane il fatto che Rinaldi riuscì a batterlo. Con Griffith non sarà forse la stessa cosa perchè il recente vincitore di Benvenuti farà di tutto per dare la migliore impressione possibile al pubblico romano. Ma Golfarini è un ragazzo che ha due pugni solidi con i quali tenere in soggezione chiunque. In ogni caso sono sicuro che non avremo una seconda edizione del Griffith-Duran di poco piacevole memoria. Questa volta abbiamo un pugile che sale sul ring deciso a conquistare un posto di primo piano nei nostri futuri programmi organizzativi e che non si accontenterà — siatene certi — di finire il *match* in un modo qualunque».

«Patron» Tommasi è stato chiarissimo. Ha onestamente ammesso che Griffith «forse» non farà il turista come fece Archie Moore e quel «forse» deve far riflettere perchè non può significare che due cose: o Griffith non dara il meglio delle sue possibilità (e in questo caso il *match* non deve essere autorizzato perchè rappresenterebbe un «tradimento» verso i clienti del Palasport) o Golfarini-Griffith sarà un *match* vero e allora per Golfarini saranno dolori perchè una notevole differenza di valori lo separa dal campione del mondo: manca insomma al *match* quell'equilibrio di forze senza il quale un incontro può sconfinare dal fatto di sport in punizione fisica o peggio ancora nel prologo al dramma come è accaduto quando si è voluto opporre Kid Paret (poi ucciso proprio da Griffith) a quel massacratore di Gene Fullmer, o quando si è freddamente sacrificato Alejandro Lavorante (poi ucciso dal modestissimo Reggins) e Archie Moore.

Poichè Tommasi è sicuro che «il recente vincitore di Benvenuti farà di tutto per dare la migliore impressione possibile al pubblico romano» e che «non avremo una seconda edizione del Griffith-Duran di poco piacevole memoria» (l'*europeo* usò gambe e cervello per non farsi «agganciare» dall'americano, quest'ultimo era venuto a prendersi una «borsa» e nient'altro e dopo sette riprese di fughe e rincorse l'arbitro Pica rimandò entrambi i pugili negli spogliatoi con un verdetto di «no contest») Golfarini rischia seriamente di prendere una dura punizione. Ciò deve essere evitato.

Golfarini-Griffith per potere andare in scena deve avere l'*imprimatur* del CAP, che però è in crisi per le dimissioni del suo presidente, l'avv. Sciarra (un uomo nuovo della boxe che ha però il torto di credere di poter correggere le cose sbattendo la porta). In questa situazione sarà interessante vedere chi si assumerà la responsabilità di autorizzare il *match*

Comunque a questa responsabilità non potrà sottrarsi l'ufficio di presidenza della Federboxe (e in particolar modo l'onorevole Evangelisti, vice presidente in sede e l'ing. Podestà, presidente sul piede di partenza); e non potrà sottrarsi ad un esame del fatto il consiglio direttivo nella sua riunione del 6 dicembre a Pesaro. Il C.F. ha un po' troppo l'abitudine di occuparsi del settore dilettanti e lasciare al CAP le faccende del professionismo, in nome di una autonomia che è giusta fin quando non viene interpretata come indipendenza e tantomeno come libertà per *manager* e organizzatori di fare e disfare a piacimento anche quando c'è di mezzo l'integrità fisica dei pugili, bene supremo questo che deve essere tutelato al di sopra di ogni cosa dalla Federboxe nel suo insieme e dai suoi massimi dirigenti in particolare

Tutelare la integrità fisica dei pugili è anche il primo dovere del «secondo», ma non tutti i «secondi» riescono sempre ad essere all'altezza della situazione. A volte sbagliano per troppo buon cuore, più spesso per la paura di «macchiare» il record del loro amministrato, altre volte ancora per la paura di svalutare la quotazione del pugile e conseguentemente ridurre le proprie percentuali (sissignori c'è anche questo al fondo di certe decisioni).

L'istituto della figura del «secondo» e soprattutto i rapporti *manager*-organizzatori-pugili appaiono ormai superati e bisognosi di un aggiornamento. Ma di questi rapporti non mancherà l'occasione di riparare

Per il momento torniamo a Golfarini-Griffith: la Federboxe deve prendere una decisione subito, in modo da lasciare all'organizzatore il tempo di trovare un più valido avversario e allo stesso «secondo» di Golfarini che ha accettato Griffith con tanto entusiasmo va fatto un discorsetto, ricordandogli che è la salute dei ragazzi che gli affidano la loro integrità quando entrano fra le sedici corde che deve stargli a cuore e non «l'intelligenza di Tommasi che non avrebbe fatto questo *match* se non avesse avuto una validità», come ci diceva a bordo ring l'altra sera.

Tommasi, diciamolo, sinceramente, una ragione ce l'ha: spera di riempire il Palazzo dello Sport e quello è il suo mestiere; ma Ballarati in cosa spera, lui, che ha il compito di assicurare a Golfarini la migliore carriera senza correre rischi?

f. g.

Rossoblù di tutto rispetto all'Olimpico (1-0)

La Roma si è allenata perdendo con il Genoa

I liguri si sono visti annullare un chiarissimo gol - Giallorossi sempre all'attacco ma inconcludenti

MARCATORE: Colombo al 30' della ripresa.

ROMA: Ginulfi (Pizzaballa); Ossola, Robotti (Carloni); Cappelli, Carpenetti, Pelagalli; Ferrari (Robotti), Capello (Cordova), Jair, Peirò, Taccola (Scaratti).

GENOA: Grosso (Zamparo); Campora, Ferrari F.; Caocci, Turrone, Derlin (Colombo); Petroni (Ereditieri), Bittolo, Petrini, Locatelli, Ferrari E. (Gallina).

ARBITRO: Giunti di Arezzo.

NOTE: Tempo ottimo, spettatori 8 000 circa, di cui 5 000 paganti per un incasso di 4 milioni. Al 40' del primo tempo Taccola esce dal campo per un precedente infortunio e al suo posto entra Scaratti.

ROMA, 19 novembre

Il bel cielo di Roma, un sole caldo, un'aria tranquilla da scampagnata ha dominato questo allenamento che i giallorossi hanno disputato al piccolo trotto, contro un Genoa che invece ha giocato a sprobbatuto e che ha vinto meritatamente per 1 0 (e sarebbe stato un 2-0 se l'arbitro avesse convalidato la rete del primo tempo, al 31' segnata da Ferrari, dato che Ginulfi ha bloccato a terra il pallone oltre la linea bianca della porta).

Comunque la Roma si è allenata, si è divertita (e si è addormentata) e i rossoblu hanno vinto. Ma, scherzi a parte, dobbiamo dire che i giallorossi hanno dominato per quasi gli interi 90' minuti con un Pelagalli in ottima salute (l'infortunio al ginocchio sinistro riportato domenica scorsa nell'incontro con il Vicenza è ormai superato), un Jair scatenato anche se impreciso in fase conclusiva, un Ossola sempre attento e un Capello elegante e buon rifornitore di palloni

Nell'insieme un incontro piacevole, grazie anche al Genoa che ha sempre dato tono al gioco e ha messo in mostra una buona tenuta e alcune individualità di rilievo come Ferrari E., Campora e Locatelli, per non parlare dei due portieri Grosso e Zamparo. Da quel che si è visto all'Olimpico, i rossoblù meriterebbero miglior fortuna nella serie B, ma con il prosieguo del campionato avranno sicuramente modo di farsi valere

Un unico appunto dobbiamo fare a Pugliese: l'inclusione di Carloni entrato in campo in sostituzione di Ferrari, nella ripresa. Il ragazzo doveva stare a riposo per 15 giorni, questo il responso del prof. Rampoldi, a causa di una sublussazione al pollice della mano sinistra riportata dopo l'incontro di giovedì scorso per il Trofeo De Martino con il Bologna. E' proprio per uno sbilanciamento di Carloni, che ha provocato una uscita fuori tempo di Pizzaballa, che Colombo ha potuto segnare.

Ma ora passiamo a qualche cenno di cronaca. Il primo pericolo lo passa proprio il Genoa a soli 4' minuti dallo inizio. un violento tiro di Capello sibila sulla sinistra di Grosso. Poi al 9' è la volta dei rossoblù a farsi sotto di contropiede. una stangata di Petroni va di poco alta sulla traversa.

Al 16' il Genoa manca per un palo il goal: Campora proiettatosi all'attacco (lo farà spesso) crossa e Petroni di testa sorprende Ginulfi, ma la palla colpisce la parte bassa del palo sinistro della porta e Ginulfi blocca

Al 25' infortunio a Taccola che in una incursione a rete si vede bloccare sui piedi la palla da Grosso e finisce a terra, malamente. Uscirà definitivamente dal campo al 40': contusione sottomalleolare destra con ematoma e dovrà stare a riposo per 2 giorni

Al 31' l'episodio della rete che l'arbitro non convalida Bittolo, dopo una bella azione personale crossa, Ferrari E raccoglie e tira con violenza a rete Ginulfi para a terra oltre la linea bianca

Nella ripresa i giallorossi continuano ad attaccare ma senza costrutto mentre i rossoblu con un centrocampo più elastico e una difesa attenta, si producono in ficcanti contropiede

Al 30' viene la rete della vittoria per i rossoblu Gallina si fa sotto, Carloni lo affronta ma sbilanciato finisce a terra L'ala crossa al centro e Pizzaballa esce fuori tempo raccoglie Colombo che, vanamente contrastato da Robotti segna sulla destra con un fiacco tiro

Negli spogliatoi Pugliese ed Evangelisti si sono detti soddisfatti dell'allenamento disputato dai giallorossi e hanno comunicato che per la Mitropa Cup le date sono state finalmente stabilite: l'incontro di andata si svolgerà a Trnava il 6 dicembre, quello di ritorno il 20 dicembre a Roma.

g. a.

L'eroe della domenica

IL MEDICO

Su Milano il cielo è azzurro; peccato che tra il cielo e chi guarda il cielo si siano sistemati due chilometri di fumi, di smog, di nebbia Per cui l'azzurro non si vede: c'è, ma non si vede. E una volta tanto non dispiace: in questi giorni l'azzurro è un colore che non va troppo, specie a Milano che è divisa dalla Svizzera solo dai corpi delle guardie di finanza e della polizia di frontiera

Il fatto è che dopo quanto è capitato alla nazionale italiana in terra elvetica si ha l'impressione che la nazionale stessa fosse completamente milanese che l'azzurro ci fosse, ma non si vedesse; che tra i suoi componenti e l'azzurro ci fosse di mezzo qualche chilometro di nebbia, di smog, di medicine che sono l'ultima trovata di Herrera per giustificare i guai che sta passando con lo squadrone

Veder giocare la nazionale italiana (anzi, vederla non giocare) è stato come farsi spiegare dal maestro che cosa è questa storia della Svizzera neutrale, è stato come vedere raccontata a fumetti la faccenda della bonarietà elvetica Solo della gente che non è abituata ai conflitti, che prospera col turismo e con le banche e quindi preferisce non inimicarsi nessuno, poteva risparmiarci una figura coreana.

Quella ce l'ha perdonata; ma ci ha trattati come se fossimo la mela sulla testa del figlio di Guglielmo Tell: con tranquilla noncuranza.

Adesso interessa vedere come spiegheremo la faccenda; come spiegheremo che a noi piace solo giocare contro Cipro, ma a patto che i ciprioti ci usino la cortesia di venirsi sempre a battere in Italia: mica per niente, è che ai nostri atleti il clima dell'isola dà fastidio, sono sempre malaticci, poveri ragazzi, con la vita di stenti e di fatiche che fanno.

Ecco, secondo me la spiegazione sarà quella: motivi di salute. Collezioniamo brutte figure non per colpa dei selezionatori, dei giocatori, del sistema calcistico La colpa è della mutua Del dottore. I medici, nello sport, si stanno macchiando dei peggiori delitti al tempo della partita con la Corea ci avevano disossato la squadra, poi hanno fatto male a Motta, poi hanno messo nei guai la Fiorentina e adesso si scopre che hanno sabotato l'Inter. Su questo Herrera è stato drastico: l'Inter va male per colpa del medico. Dice: il medico c'era anche prima e l'Inter andava bene; che è successo? Boh! Demenza senile, forse, o forse corruzione Quello che è certo è il fatto che giocatori, allenatori e dirigenti sono immuni da colpe. Il sabotatore è il medico Sennò come farebbero i maghi a giustificare gli accidenti di milioni che incassano? Se fanno una figura da peracottari è perchè hanno la serpe in seno: armata di siringhe ipodermiche, di decotti e supposte che costringono i giocatori a sbagliare i passaggi.

E' chiaro che con un affiliato a questa setta nello stesso albergo, anche gli «azzurri» sono andati in barca. Che fossero drogati, ipnotizzati, collitizzati lo si è visto benissimo: sbagliavano i passaggi, i tiri in porta e le parate. Proprio come se stessero giocando nel campionato italiano.

Kim